

Ogni volta che si affronta la Fotografia si evocano riferimenti che la nobilitano agli occhi degli osservatori. Sembra quasi una ricerca di identità, e sarebbe nobile, o di alibi, ed è terribile. Straordinaria comunicazione visiva, capace di richiamare infinite emozioni alla mente e nel cuore, la Fotografia merita, invece, di rimanere tale, appunto Fotografia.

È il caso di *Blue*, di Massimo De Gennaro, autore che agisce e opera senza cercare sovrastrati alla propria opera: manipolazioni digitali dichiarate come tali, ma non presentate per questo, quanto per il proprio contenuto espressivo. Le immagini sono dirette e, allo stesso momento, abbondanti e cariche di molteplici piani di lettura: a ciascuno, i propri. In sintonia di intenti, l'autore agisce evitando di offrire e presentare ri/soluzioni precotte, preconfezionate, indirizzate in un unico senso (fosse anche il suo). Al contrario, immagine dopo immagine, ciascuno può ricercare e trovare un filo conduttore individuale, che può coincidere o non coincidere con le emozioni dell'autore.

Il mare di Massimo De Gennaro non è certo quello spensierato delle vacanze estive o delle gite domenicali. È un mare simbolico, preso a pretesto -neppure casuale- di una ampia serie di considerazioni e introspezioni.

Il sociologo può leggere queste fotografie con e nella propria chiave: rituali collettivi, felicità artificiose, massificazione e tanto altro ancora. Con la medesima buona fede (?!), il feticista dei mezzi di realizzazione della fotografia, per altro influenti sul linguaggio, ma mai fini a se stessi, può elucubrare sulle fasi produttive, che dalla fotografia del vero approdano alla rappresentazione onirica con mezzi e metodologie che nel gergo si definiscono ibride: dalla diapositiva alla trasformazione digitale, alla gestione elettronica dell'elaborato.

Effettivamente libero, quanto magistralmente coinvolto, l'osservatore che rimane se stesso e si incontra con queste immagini ha una fortuna tutta sua, che può esprimere con commozione. Senza cercare di incasellarlo in alcuna pre-categoria, questo mare lascia sciolta la mente e aperto il cuore, per ricevere quelle sollecitazioni che danno vita a una sequenza di impressioni, dalle quali trae fantastico beneficio.

Visioni che hanno il tratto della poesia che racconta fingendo di non farlo, dice fingendo di stare zitta, evoca fingendo di rivelare. Non ci sono formule, per spiegare o capire tutto questo. C'è invece il cuore dell'osservatore, che lascia la cruda realtà del proprio essere nell'istante per incamminarsi lungo il tragitto personale e individuale dei ricordi, dei sogni, dei rimandi.

Nella propria successione, le immagini richiamano rumori, aromi, sensazioni, paure, gioie che ciascuno di noi conserva, inconsapevolmente, nel proprio cuore. Latenti, come latente è l'immagine fotografica prima di essere lavorata, questi sentimenti sono risvegliati da un mare che mare non è. Se di questo sto parlando, ben venga quella Fotografia, come è questa di Massimo De Gennaro, che è capace di sintonizzare e accordare cuore con mente, razionale con irrazionale, realtà con ricordo. Che è capace di risvegliare i sentimenti dell'Esistenza individuale.

Tutti dobbiamo esserle grati.

